U F F I C I O
N A Z I O N A L E
P A S T O R A L E
S C O L A S T I C A

C.E.I.

N O T I Z I A R I O

ROMA - ANNO II
N. 1 2 DICEMBRE 1976

Ufficio
Nazionale
per la Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

NOTIZIARIO N. 1 / Anno II

S O M M A R I O

- Presentazione..... Pag. 2
- Evangelizzazione, promozione umana e iniziativa culturale dei cattolici in Italia (introduzione del Dr. Giuseppe Giacovazzo ai lavori della IV Commissione del Convegno Ecclesiale)..... " 4
- Evangelizzazione, promozione umana e scuola (Prof.ssa Cesarina Checcacci, animatrice nella IV Commissione)..... " 7
- Interventi in Commissione ..... " 20
- Le conclusioni della IV Commissione ..... " 36

PRESENTAZIONE

Desideriamo che la ricchezza di suggestioni e di proposte emerse dal recente Convegno Ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" sul problema della cultura e della scuola, penetri nel tessuto vivo delle nostre chiese locali e si trasformi in stimolo efficace e strumento operativo per quanti operano quotidianamente nella realtà della scuola di oggi.

Dedichiamo, perciò, il 1° numero del Notiziario di questo anno scolastico interamente al Convegno Ecclesiale, ed alla 4^ Commissione di studio, il cui tema specifico era "Evangelizzazione, promozione umana e iniziativa culturale dei cattolici".

Pensiamo di rendere così un servizio gradito alle chiese locali offrendo prezioso materiale di riflessione e di studio agli operatori di pastorale scolastica.

La Commissione 4^, che ha lavorato con un ritmo costante di circa 180 partecipanti, ha focalizzato la sua attenzione su tre punti centrali, cioè l'iniziativa culturale in generale, la scuola, gli strumenti della comunicazione sociale. Ha denunciato la situazione di carenza culturale che ha fatto trovare i cristiani impreparati ad evangelizzare il mondo della cultura e della scuola, ha espresso l'esigenza di un ricupero più pieno ed autentico dell'identità cristiana come condizione e presupposto per un serio confronto con le varie culture del mondo contemporaneo, ha indicato infine i settori della scuola e dei mass-media come strumenti privilegiati di promozione culturale.

La scelta prevalente degli interventi è stata per una presenza animatrice dei cristiani dove si fa scuola, dove si elaborano informazioni, dove si veicola cultura. Senza rinunciare ad autonome iniziative da potenziare e sostenere, da una parte e senza chiudersi in una logica di diaspora, dall'altra, i cristiani debbono e vogliono essere presenti nelle sedi civili in cui si opera lo sviluppo dell'uomo, al fine di non mancare al loro compito di testimoni e di evangelizzatori.

Per aiutare a meglio percepire i contenuti del Convegno e l'orientamento dei convegnisti, nel dibattito spesso vivace e talvolta polemico, riportiamo una breve sintesi dell'introduzione generale ai lavori della 4^ Commissione, tenuta dal presidente Dott. Giacovazzo e più diffusamente l'introduzione della Prof.ssa Cesarina Checcacci, più strettamente attinente al problema dell'animazione cristiana del mondo della scuola.

Seguiranno una serie di interventi scelti fra quelli che trattano più espressamente il problema della iniziativa culturale nella scuola.

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E INIZIATIVA CULTURALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

(Introduzione del Dott. Giuseppe Giacovazzo ai lavori della IV Commissione del Convegno Ecclesiale)

Che cosa chiede da noi oggi tutta la Chiesa italiana, attraverso il lavoro di questa Commissione?

a) verificare a che punto è oggi l'iniziativa culturale dei cattolici italiani;

b) studiare come si possa renderla più idonea al fine della evangelizzazione e promozione umana.

Dobbiamo rimettere in discussione la nostra esperienza e gli strumenti della nostra presenza culturale, derivante dalla nuova e più ampia riflessione che tutti insieme stiamo compiendo in questi giorni sulla tematica generale del Convegno.

Abbiamo il compito di fornire delle risposte che urgono, delle risposte nè vaghe nè evasive, ma neanche rozzamente empiriche. La domanda culturale che sale dal popolo di Dio si è fatta oggi più viva e drammatica. Ma è una domanda che non accetta acriticamente il ruolo cattedratico dei saggi, che non tollera le posizioni di élites, che dà valore al vissuto, alla testimonianza che discerne severamente il gioco aristocratico dell'impegno umano, la cultura consolatoria dalla cultura che diviene promozione umana, cioè cultura liberatrice, cultura critica, coscienza critica della cultura contemporanea.

Se ripensiamo a quello che è stata la cultura cosiddetta cattolica negli anni del fascismo, la cultura delle riviste fiorentine, dell'ermetismo, e dei post-fogazzariani, o peggio ancora dei filogentiliani, mentre in Francia c'erano Mounier, Bernanos, Maritain, ed Esprit; se pensiamo che ancora nel 1956, solo vent'anni fa, il pensiero di Maritain in Italia era oggetto di pesanti riserve e di diffidenza da parte della più autorevole rivista cattolica italiana, allora ci ren

diamo conto del balzo in avanti che prodigiosamente fu compiuto sul terreno culturale da quei cattolici che recarono un segno decisivo nella elaborazione della nostra carta costituzionale repubblicana, e che da fonti non sospette venne definita una costituzione personalista e cristianamente ispirata.

Poi è venuto il Concilio, sono venute le encicliche di Papa Giovanni e di Paolo VI che hanno messo nettamente off side la vecchia cultura dei cattolici. E tutti conosciamo il malumore di certe accoglienze. E non vi sembri un dono del tutto scontato la bella citazione di Maritain, che ci ha dato il card. Poma aprendo questo originale convegno della Chiesa.

La nostra riflessione critica deve oggi appuntarsi anche sulle formule della nostra presenza nella cultura attraverso le iniziative strettamente ecclesiali o attraverso la presenza dei cattolici nelle altre iniziative.

Noi assistiamo all'estenuarsi di alcune di queste formule, nelle quali abbiamo vissuto a lungo, in parte favoriti da una egemonia politica.

Ma una egemonia culturale i cattolici non l'hanno mai avuta dall'unità d'Italia ad oggi. Quindi non hanno niente da rimpiangere e sarebbe anche velleitario, ma soprattutto anacronistico cercarla oggi dal momento che è in crisi il concetto stesso di egemonia. Lasciamo ai neo-gramsciani di accapigliarsi su questi temi. A noi spetta semmai prendere atto della sopravvivenza parassitaria di alcune forme del nostro intervento culturale, nella scuola, nel cinema, nei mass mesia, ecc. e la negligenza dello strumento teatrale, oggi privilegiato nell'iniziativa capillare di raggruppamenti sociali.

I Cattolici hanno forse toccato il fondo del loro disagio nel confronto culturale, l'hanno toccato nell'isolamento politico della triste primavera del 1974, col referendum.

Ora viviamo motivi di speranza che non sono una gonfiatura artificiosa. I cattolici abbandonano l'immagine del fortilizio, dell'ultimo bastione: immagine non solo della paura, ma spesso della superbia che è sempre compagna del pessimismo.

Un motivo di speranza è il forte bisogno sempre più diffuso tra noi di recuperare la nostra identità di cristia

ni dentro e fuori di noi per risarcire quell'antica e perenne ferita che è in ciascuno di noi quando non riusciamo ad armonizzare le due cose che siamo: che siamo nel mondo, e che non siamo del mondo.

E' questa in fondo l'essenza del nostro disagio anche culturale. E sia benedetto chi lo soffre. E poichè lo stiamo soffrendo, c'è speranza per noi.

Coloro che credono di aver superato questa sofferenza con il mimetismo culturale della diaspora, prima o poi non potranno tacere la loro tristezza. Perciò non li sentiamo lontani.

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E SCUOLA

(Prof.ssa Cesarina Checcacci, animatrice nella IV Commissione)

Con questo rapido, ma essenziale, intervento adempio al compito di ordinare la discussione, offrendo, nei limiti del possibile ai partecipanti al nostro lavoro di ricerca , un reperimento dei problemi da tenere presenti per contribuire a delineare, in maniera responsabile, una proposta pastorale della Chiesa italiana per la scuola.

La situazione

Una prima serie di riflessioni prende di mira il rapporto promozione umana-evangelizzazione nel quadro specifico della scuola italiana e nelle sua realtà esistenziale di istituzione cresciuta nelle proporzioni quantitative non altrettanto nel livello qualitativo; istituzione che invoca evangelizzazione e promozione umana.

Dato per scontato che la scuola abbia per sua ragione sociale la promozione umana in quanto istituzione specificatamente destinata a favorire la promozione culturale dell'uomo; che dello sviluppo dell'uomo è un aspetto fondante anche se non l'unico, è necessario verificare se la scuola italiana, sia in grado nelle attuali condizioni, con le sue strutture, i suoi contenuti, i suoi metodi, di portare ad attuazione questa potenzialità e se, soprattutto, il suo obiettivo di promozione umana sia disponibile al contributo implicito o esplicito dell'annunzio cristiano e in quale misura sia coerente con questo.

Dovremo verificare le implicanze discendenti dal riconoscimento della natura civile della scuola, sia essa organizzata dallo Stato o da enti e privati, anche quella or-

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E SCUOLA

(Prof.ssa Cesarina Checcacci, animatrice nella IV Commissione)

Con questo rapido, ma essenziale, intervento adempio al compito di ordinare la discussione, offrendo, nei limiti del possibile ai partecipanti al nostro lavoro di ricerca , un reperimento dei problemi da tenere presenti per contribuire a delineare, in maniera responsabile, una proposta pastorale della Chiesa italiana per la scuola.

La situazione

Una prima serie di riflessioni prende di mira il rapporto promozione umana-evangelizzazione nel quadro specifico della scuola italiana e nelle sua realtà esistenziale di istituzione cresciuta nelle proporzioni quantitative non altrettanto nel livello qualitativo; istituzione che invoca evangelizzazione e promozione umana.

Dato per scontato che la scuola abbia per sua ragione sociale la promozione umana in quanto istituzione specificatamente destinata a favorire la promozione culturale dell'uomo; che dello sviluppo dell'uomo è un aspetto fondante anche se non l'unico, è necessario verificare se la scuola italiana, sia in grado nelle attuali condizioni, con le sue strutture, i suoi contenuti, i suoi metodi, di portare ad attuazione questa potenzialità e se, soprattutto, il suo obiettivo di promozione umana sia disponibile al contributo implicito o esplicito dell'annunzio cristiano e in quale misura sia coerente con questo.

Dovremo verificare le implicanze discendenti dal riconoscimento della natura civile della scuola, sia essa organizzata dallo Stato o da enti e privati, anche quella or-

ganizzata da istituzioni ecclesiali come ad es. le congregazioni religiose ecc. (cfr. RdC 154). Questa affermazione è importante perchè ci permette di individuare il profilo teleologico della scuola: la scuola appartiene alla realtà temporale ed è una istituzione che ha come suo scopo prioritario lo sviluppo della personalità, il possesso della cultura e degli strumenti che fanno cultura, l'avvio della competenza professionale, la socializzazione; questa istituzione, per tutta l'ampiezza possibile, in dipendenza del suo rapporto implicito o esplicito con la Chiesa, è aperta alla evangelizzazione, ma non è, salvo per situazioni tutte particolari (cfr. ad es. i seminari o le scuole catechistiche), una istituzione ecclesiale avente come suo fine specifico la evangelizzazione. Se saremo d'accordo su questa affermazione potremo meglio intenderci sul metodo di lavoro e anche sui suoi sbocchi e sbarazzare il terreno da possibili equivoci circa la natura dei vari interventi entro di essa operati.

In particolare potremo verificare la connessione esistente e le distinzioni necessarie fra instaurazione della realtà temporale e animazione cristiana della stessa realtà.

Potremo, altresì, verificare la adattabilità di queste distinzioni alla realtà educativo-scolastica.

Una seconda serie di riflessioni permetterà di registrare, ma senza indulgervi troppo, perchè la casistica è ben nota a tutti, la situazione di crisi della scuola italiana, e di prospettare le possibili linee di trasformazione alle quali dovrebbero essere interessati i cristiani.

Principali elementi di crisi

1. - La sovrapposizione costante di interventi amministrativi, espressione del potere burocratico erede della mentalità dello stato liberale (quindi centralizzato, promotore di situazioni e di processi funzionali al sistema più che alla crescita delle persone) al profilo educativo proprio della scuola;

2. - la scarsa consapevolezza delle persone interessate alla

scuola circa il modo in cui si possano e si debbano esercitare le responsabilità specifiche nella conduzione e nella realizzazione della scuola - (questa annotazione riguarda tutte le componenti nessuna esclusa) - come comunità educante e interagente con la società.

Le strutture di partecipazione sono state introdotte, bene o male, nella scuola, ma forse sono diventate più una sovrastruttura subita che un effettivo luogo di incontro responsabilizzante;

3. - Lo smarrimento intorno ai fini della scuola:

1) Luogo di trasmissione di informazioni e del patrimonio culturale?

2) luogo di addestramento di abilità e di comportamenti funzionalizzati al profitto economico?

3) luogo di elaborazione culturale, ma di quale cultura e con quali garanzie?

4) luogo di formazione del consenso sociale e politico? ma intorno a quali valori e da chi selezionati? (Dallo Stato educatore allo Stato sistema di libertà e di partecipazione).

5) luogo di piena ~~educazione~~, entro quale ambito e con quali prospettive?

6) luogo di promozione di personalità libere, responsabili, capaci di giudizio critico e di autonomia, consapevoli del pluralismo culturale senza restarne succubi?

Tutte queste ipotesi - che non sono alternative - oggi coesistono e si contrastano nella scuola italiana che, peraltro, è afflitta da due mali gravissimi

- la impreparazione culturale di molti suoi docenti, frutto questo di sconsiderate politiche ma anche riflesso della più grave crisi culturale che travaglia il nostro paese;

- una certa incapacità di molti, che pur si dicono cristiani, di coloro cioè che vivono il Cristianesimo ancora in una dimensione intimistica, a cogliere i segni dei tempi e a muoversi con coraggio e intelligenza;

- la conflittualità esasperata, riflesso della incapacità di educazione e di cultura.

4. - La crisi dell'insegnamento della religione per effetto sia di scelte ecclesiali (l'insegnamento religioso come fonte di mantenimento dei sacerdoti) sia di una mentalità secolarista.

- L'assenza quasi generalizzata di forme di sostegno ecclesiale dei giovani, che non riescono a recuperare un modo corretto di essere cristiani nella scuola (Denunzia anche della FGCI).

- La disattenzione nei confronti dei problemi dei "poveri", degli emarginati (ad essi o non si dà ciò di cui necessitano, o lo si dà in forme e con linguaggi che emarginano aggravando la situazione o peggio ancora, in forme permissive che solo esteriormente modificano la situazione lasciando tutto tale e quale o anzi facendo regredire ancora di più, perchè in educazione o si cammina verso lo sviluppo o si contribuisce al sottosviluppo,per il danno subito in seguito al formarsi di habitus mentali e morali deviati.

Ne conseguono:

I) - l'autoritarismo, ossia la pretesa di imporre anzichè l'impegno a motivare, a chiarire, a promuovere processi mentali e volitivi;

II) - la conseguente rottura fra i giovani e adulti (abbiamo tutti registrato nei nostri figli, nei giovani a noi vicini, le crisi di rigetto nei confronti di una scuola che non educa, che non ha nulla da dire, che resta chiusa entro schemi astratti, che è separata dalla vita e non è capace di realizzare la integrazione vera tra i due aspetti);

III) - il dommatismo delle proposte risolutive e totalizzanti, che si trasforma in prepotenze ideologiche da parte di alcuni giovani su tutti gli altri o che è favorito dalle metodologie dommatiche anche in senso ideologico oltre che didattico di alcuni docenti sprovveduti sul piano culturale;

IV) - non è da trascurare la precisa volontà di alcuni gruppi politici di servirsi della scuola per i propri fini di conquista del potere, specialmente se connettiamo questo con il diritto di voto riconosciuto ai 18-enni.

La registrazione di questi elementi critici ci dovrebbe permettere di individuare le stimolazioni che la evangeliz

zazione propone per passare alla messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti anche in questa scuola italiana (Ev. Nunt. n. 69).

I problemi pastorali

Nella situazione attuale della scuola italiana, sia quella organizzata dallo Stato e a gestione partecipativa, sia quella gestita da enti e da privati si propone, in primo luogo, la urgenza di promuovere la libertà entro la scuola: ma una libertà effettiva quale è quella propria di una sede educativa che si deve preoccupare di sostenere il formarsi di scelte libere, responsabili e motivate.

Diverse facce della libertà entro la scuola:

- la libertà di insegnamento dei docenti;
- la libertà di apprendimento;
- la libertà di coscienza morale e civile degli alunni e la sua educazione;
- il diritto educativo primario dei genitori;
- il riferimento a un quadro di valori comuni contenuto nella Costituzione (che non significa neutralismo o agnosticismo);
- la connessione esistente fra libertà e partecipazione;
- la intolleranza come violazione della libertà;
- il rapporto fra libertà nella scuola e interferenze del potere politico e di quello amministrativo.

Un primo tentativo di risposta, ma del tutto insufficiente, sembra possa essere rappresentato dalla denunzia delle violazioni di libertà, una denunzia che richiede coraggio, intraprendenza, e anche rischi.

Bisogna analizzare fino a qual punto sia possibile perseguire la libertà entro la Scuola mediante la iniziativa personale e di gruppo e verso quali obiettivi questa dèbba essere indirizzata: possono offrire risposte valide l'affinamento delle competenze educative e culturali dei docenti, dei genitori, degli studenti ecc.; la solidarietà operante in vista di obiettivi di bene comune condivisi. Cioè agire insieme, sostenersi, sviluppare una presenza concorde, dialogante; dimostrare come la vera cultura non sia indottrinamento, visione unilaterale e

dommatica, riduzione ad un solo aspetto totalizzante, ma vera ed autentica libertà nel confronto e nel dialogo.

Ma bisogna interdersi sul dialogo.

Il dialogo non è cedimento delle posizioni, ma confronto di identità, sforzo di comprensione, ricerca di punti comuni. Si vedano in proposito le suggestive annotazioni di Mons. Rossano sulla natura dialogica del kerigma cristiano (cfr. Vita e Pensiero n. 1-2-3-1976).

De resto la scuola è istituzione fondata sul dialogo interpersonale: ed ancor più lo è la scuola che si rifa a una struttura di partecipazione democratica che interpella ciascuno á portare il proprio contributo e la propria testimonianza nella chiarezza, col massimo possibile di competenza e di disponibilità al bene comune.

Potremmo concludere che la libertà nella scuola si costruisce, da un lato recuperando lo specifico della scuola ; dall'altro favorendo in ogni sede ecclesiale l'approfondimento dell'identità cristiana anche su questo piano. Che significa esigenza di favorire sforzi di mediazione culturale (intelligenze operazione di confronto, di stimolo, di ricerca di vie). E a questo riguardo sembra necessario anche richiamare le responsabilità dei cristiani sul terreno dell'iniziativa culturale, dall'Università, alla stampa, all'editoria.

Dovremmo anche riflettere sul significato che deve assumere l'<u>insegnamento della religione</u> in una scuola aperta a tutti. Il Concilio non ha escluso la presenza dell'insegnamento della religione nelle scuole non cattoliche anche se in forma non istituzionale, anzi ha sollecitato la Chiesa a rendersi presente con un affetto speciale e con il suo aiuto ai moltissimi suoi figli che vengono educati nelle scuole non cattoliche "sia attraverso la testimonianza di vita dei loro maestri e superiori, sia attraverso l'azione apostolica dei condiscepoli, sia soprattutto attraverso il ministero dei sacerdoti e dei laici che insegnano loro la dottrina della salvezza, con metodo adeguato all'età ed alle altre circostanze" (Cfr.G E. n. 7 ove si sottolinea anche il diritto-dovere dei genitori di esigere per i loro figli la possibilità di usufruire di tutti gli aiuti che valgano a far progredire la formazione profana in armonia con quella cristiana).

E' abbastanza realistica, ad es. l'ipotesi secondo la quale il nostro parlamento potrebbe, al momento della riforma della scuola secondaria superiore, darci, in forza dei suoi nuovi equilibri politici, una definizione delle finalità del-

la scuola secondaria superiore a senso unico, secondo una versione riduttiva lesiva della dimensione antropologica religiosa e cristiana che ci sta a cuore.

Siamo peraltro di fronte a una ipotesi di revisione del Concordato di cui non conosciamo i termini esatti, che potrebbe non rendere più credibile la posizione di coloro che rinunzierebbero in partenza a proporre una versione più ampia delle finalità della scuola, in quanto questa sarebbe garantita dall'articolo 36 del citato accordo tra lo Stato italiano e la Santa sede.

Ove per malaugurata ipotesi, i due fatti dovessero verificarsi congiuntamente ci troveremmo di fronte a una scuola la quale nelle sue finalità escluderebbe l'attenzione per quegli aspetti dell'uomo che non rientrano nella sua dimensione di cittadino e di lavoratore, dimensioni pure importanti che meritano ampia attenzione educativa ma non in prospettiva settoriale o riduttiva. Questa prospettiva, che non è poi tanto avveniristica, dovrebbe indurci a riflettere molto seriamente sul significato che ai fini che ci stanno a cuore ha una scuola nel cui piano di studi sia o non sia presente l'insegnamento della religione, sia pure profondamente rinnovato quanto alla metodologia e alla impostazione e al modo di essere.

Là dove, sia pure con regime dell'esonero, è presente l'insegnamento della religione, anche se ad esso spetti un ruolo di proposta alternativa e dialogante rispetto alle posizioni culturali di tutti gli altri insegnanti, esiste la libertà costituzionale di pensiero, di espressione, di stampa, religiosa; là dove la società accetta che l'insegnamento della religione sia escluso dalla offerta culturale ed educativa che la comunità fa ai suoi membri, si opera una scelta ben precisa che emargina e relega al di fuori dei valori comunemente riconosciuti quelli religiosi. Forse non si è riflettuto abbastanza su questi aspetti che sono connessi con le finalità generali di una scuola che non intenda contraddire il pieno sviluppo dei cittadini, dando più enfasi, invece, ad aspetti connessi con la tutela dei diritti soggettivi che, comunque, debbono essere sempre attentamente salvaguardati.

Bisogna verificare se la presenza dell'Insegnamento della Religione nella scuola non sia richiesta proprio dalle trasformazioni positive del ruolo della scuola; quanto più questa rivendica un compito educativo e non solo di trasmissione di informazioni - e non potrebbe essere diversamente dati i forti bisogni educativi dell'uomo contemporaneo - tanto più essa non

può non assumere, conseguentemente, i problemi dello sviluppo dell'uomo in tutta la sua realtà: ciò significa che essa deve proporsi prospettive da piena educazione e secondo il suo taglio specifico. Paolo VI nel 1975, nel discorso rivolto ai congressisti dell'AIMC, ribadì fortemente questa esigenza: "se la scuola presume ed ha il dovere di essere il luogo privilegiato per l'integrale educazione dei cittadini, noi proclamiamo che la dimensione religiosa è parte costitutiva ed essenziale di una adeguata formazione della personalità umana".

Escludere l'insegnamento della religione dal piano educativo della scuola, ossia dal piano che la scuola offre a tutti gli alunni può dunque significare una scelta pregiudiziale a favore di una concezione mutila dell'uomo e di una visione laicista o materialista della realtà, il disconoscimento di un preciso diritto di libertà religiosa.

L'insegnamento religioso deve essere presente sotto forma di catechesi che presuppone una scelta di fede già compiuta o come contributo di ricerca e di confronto critico col valore religioso? E come deve intendersi questo confronto, come incontro col problema su un piano di genericità e di astrazione o non piuttosto come confronto con una proposta religiosa positiva, autentica, concreta, quella cattolica, o quella del cristianesimo riformato, o quella Ebraica, con un confronto guidato non da un qualsiasi cultore della materia, ma da un testimone autentico, riconosciuto dalla sua Chiesa, mentre lo Stato, proprio in nome della sua laicità democratica, come non deve imporre ideologie e confessioni religiose a nessuno, così deve garantire e rendere concretamente possibili a tutti gli strumenti di una ricerca educativa, anche, in campo religioso? Senza con ciò escludere le possibilità di più ampi approfondimenti negli spazi elettivi. Ci sembra che ove questo lo Stato non consentisse, sia pure con tutte le garanzie di libertà, questo Stato si ridurrebbe ad essere laicista, e perciò contrario alla Costituzione in quanto opererebbe una grave discriminazione e porrebbe in essere condizioni lesive della libertà religiosa e comprometterebbe la stessa funzione educativa della scuola.

Se l'insegnamento religioso venisse meno nella scuola "mancherebbe qualcosa di essenziale alla scuola ed agli alunni" (Il Sinodo Nazionale dei cattolici tedeschi, dicembre 1974).

Non ci sembrano, perciò, probabili soluzioni del pluralismo scolastico che mirino a rivendicare solo per alcuni, quel

li già inseriti nel mondo ecclesiale, l'attenzione per la dimensione religiosa e abbandonino i più, la massima parte, a un laicismo esasperato. Oltre tutto ci si deve domandare se non ci si assumerebbero gravi responsabilità omissorie nei confronti del dovere della evangelizzazione.

Strettamente riferito alla iniziativa dei cattolici in campo scolastico è il problema della libertà di scuola o del pluralismo istituzionale.

La situazione a questo riguardo è fortemente compromessa sul piano giuridico come su quello del costume.

Il problema si pone per tutta l'iniziativa scolastica dalla materna all'università.

Vi è da domandarsi se la Chiesa italiana abbia sostenuto sufficientemente i diritti dei genitori a una scuola libera e coerente con le impostazioni educative, o meglio ancora se sia stata compiuta una vasta azione educativa in questa direzione o se, dopo lo scacco subito alla costituente (art. 33 - senza oneri per lo Stato) ci si sia arroccati su posizioni difensive, anche se in realtà l'art. 33 segni una evoluzione positiva: prima della Costituzione la scuola non statale era consentita e autorizzata dallo Stato che, "potendo autorizzarla poteva anche non autorizzarla", dopo la Costituzione la concessione si trasformò in un diritto nei confronti dello Stato anche se accompagnato da tante restrizioni (cfr. S. Valitutti, Scuola e libertà, Le Monnier, 1974, pag. 26).

La situazione della scuola non statale cattolica è critica per molti aspetti: per la gravosità dei costi, anche se la difficile situazione della scuola statale non ha fatto di molto regredire la sua popolazione scolastica, per una certa crisi di identità, per la costrizione a rivolgersi solo a determinati ceti sociali.

Il Presidente della FIDAE registrava nella prolusione all'ultima assemblea della Fidae una notevole domanda per lo accesso alla scuola elementare, una linea di decrescita delle Scuole e Istituti Magistrali, una situazione stazionaria per i Licei classici e una impennata positiva per gli Istituti Tecnici, i Licei scientifici e Linguistici.

Deve pure essere esaminata con attenzione la situazione della scuola materna non statale disciplinata da una legge il DPR n. 444 che dovrebbe garantirne lo sviluppo anche in presenza di una estensione della scuola materna statale o co

munale, e che, tuttavia, si trova ad essere sempre più compressa da gesti politici volti a privilegiare la scuola non Statale.

Tutta questa situazione costa gravi sacrifici alle famiglie e agli stessi Istituti.

Sono, inoltre, da considerare con attenzione gli attacchi al pluralismo e alla libertà d'insegnamento mossi dalle Amministrazioni Regionali mediante la legiferazione sull'assistenza scolastica, sul diritto allo studio o sull'istruzione professionale.

Gli orientamenti per una soluzione del problema sono molteplici:

- "tutto deve passare attraverso la nuova scuola della partecipazione o della gestione sociale"; i cattolici debbono esservi presenti come fermento secondo due possibilità: o in diaspora dispersi nella scuola statale o in gruppo che rivendica in forza della identità di obiettivi la gestione delle strutture pubbliche eliminando la casualità degli interventi ed esprimendosi quindi in modo omogeneo;

- buono-scuola per tutti gli alunni da spendersi ove si voglia particolarmente per la scuola dell'obbligo;

- impegno globale per una legge della parità scolastica che abbracci l'intero arco scolastico dalla materna all'università;

- convenzione con i distretti;

- separazione del problema della scuola materna.

Se si vuole che il problema trovi una soluzione la meno insoddisfacente è necessario giungere a identificare una linea di convergenza e non disperdersi in iniziative diversificate.

Conclusioni

I nodi che dobbiamo affrontare implicano l'assunzione da parte dell'intera comunità ecclesiale della urgenza di realizzare una effettiva presenza cristiana nella scuola.

La scuola oggi coinvolge in misura maggiore o minore, diretta o indiretta, tutti o quasi tutti: genitori, studenti, do

centi, presidi, non docenti, sindacalisti, amministratori comunali, politici, imprenditori, lavoratori autonomi e dipendenti.

Sembra cioè che una presenza pastorale nella scuola non possa non rivolgersi a tutti e non coinvolgere tutti in prima persona. In certo modo si può affermare che la pastorale scolastica è destinata a occupare sempre più largo spazio nella pastorale ecclesiale.

Ne conseguono diverse esigenze:

1) - La individuazione per quanto possibile degli obiettivi comuni da perseguirsi in ordine ai singoli problemi:

a) diritto di tutti allo studio (come debba essere salvaguardato perchè sia effettivo e concreto - come debba essere realizzato).

b) Ruolo della scuola ("anche se non esaurisce la cultura dell'uomo, la scuola ne costituisce, tuttavia, di norma, la condizione fondamentale ed il punto di partenza"."La scuola è da ritenersi una istituzione definitivamente acquisita alla vita delle moderne società anche se bisognosa di profondo rinnovamento e di continui adeguamenti alle mutevoli esigenze storiche" (dal documento della Consulta Nazionale per la pastorale scolastica).

c) Effettiva attenzione ai bisogni educativi dei giovani, alla parte di iniziative che essi debbono avere nella loro educazione, ai problemi della loro educazione permanente, alle loro prospettive di intervento nella società.

d) Effettiva realizzazione della scuola come comunità educante sia nella scuola libera e cattolica sia nella scuola pubblica gestita dallo Stato. Linee di un volto nuovo della scuola.

e) Finalità e modalità della partecipazione agli organi collegiali previsti dalla L. 477 (come realizzare una partecipazione attiva, responsabile e produttiva).

f) Rispetto delle esigenze di libertà nell'educazione.

g) Rapporto della scuola con gli enti locali.

h) Scuola a tempo pieno (se debba o non debba essere sostenuta, se si a quali condizioni e con quali garanzie).

i) Riforma delle strutture (per es. scuola secondaria superiore-istruzione professionale, scuola media, ecc.).

l) Esercizio della libertà di insegnamento anche avvalendosi degli spazi aperti dalla introduzione nella scuola statale e non statale dell'istituto della sperimentazione;

m) Ricerca delle vie e degli strumenti per riscattare la categoria docente dalla situazione di depressione culturale in cui è stata ricacciata dalla crisi delle Università italiane. Attenzione alla presenza dei cattolici nell'Università.

n) Ricerca di un modo più adeguato per la funzione docente da definire e qualificare nel senso della specifica professionalità e come compètente e responsabile partecipazione al processo culturale e alle trasformazioni sociali (AIMC).

2) - Un orientamento sul modo corretto di presenza dei cristiani all'interno della scuola che risponda nella lettera e nello spirito al concetto di animazione cristiana proposta dal decreto conciliare "Apostolicam actuositatem". Sembra infatti che debba essere rispettata la laicità (intendosi sul termine) della scuola, ma nello stesso tempo che debba essere offerta ai giovani una proposta culturale non agnostica nè chiusa in se stessa, ma aperta ai valori religiosi e ai valori della fede cristiana.

La Consulta Nazionale CEI per la Pastorale Scolastica ha, a questo riguardo, suggerito che "Tale presenza non significa, infatti, da parte dei cristiani, la ricerca di spazi autonomi e differenziati, agibili all'interno delle strutture scolastiche, quanto piuttosto la capacità e lo sforzo di "animare e perfezionare con lo spirito evangelico" (Ap. Act. 2) tutta la realtà della scuola, in modo da adeguarla, per quanto è possibile, "alla vocazione totale dell'uomo sulla terra" (Ap. Act. 7).

Ciò comporta non solo il doveroso riconoscimento della giusta autonomia dell'ordine temporale, "dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo" (ivi), ma la ricerca costante da parte dei cristiani della propria identità ed originalità, l'adozione del metodo del dialogo costruttivo e del confronto anzichè della pregiudiziale contrapposizione, lo sforzo verso le possibili convergenze operative, il rifiuto di posizioni ed atteggiamenti integristi, pur nella doverosa difesa dei principi ritenuti irrinunciabili.

3) - La promozione di tutte le energie personali e associative disponibili, facendo attenzione a non svuotare o a mortificare ciò che già esiste ed opera in settori particolari ma valorizzandone il contributo specifico a bene di tutta la comunità.

4) - Il coordinamento dell'azione di sostegno da parte delle Consulte Diocesane per la Pastorale Scolastica.

5) - Un potenziamento dell'azione educativa ed evangelizzatrice specifica che spetta alla comunità parrocchiale, alla Chiesa locale e alla famiglia cristiana.

I N T E R V E N T I

(In seno alla IV Commissione)

Tra i numerosissimi interventi ne riportiamo, a titolo esemplificativo, alcuni, espressivi di problemi e orientamenti diversi, scelti tra quelli di cui abbiamo la scheda scritta per garantire l'oggettività dell'informazione.

FIORINO TAGLIAFERRI

1) Impegno dei cattolici per la qualificazione culturale della scuola.

Uno degli ambiti operativi entro i quali sembra doversi esercitare oggi l'impegno dei cattolici per la promozione culturale è quello della partecipazione a qualificare la scuola.

a) La innovazione scolastica si impone come necessario processo di aggiornamento nella programmazione, nella gestione, nella politica scolastica, alle reali richieste della vita socio-culturale.

Di qui, due rischi ugualmente alienanti per l'impegno dei cattolici:

- quello dell'allineamento alla vanificazione della cultura, attraverso la demagogia, l'esaltazione dello spontaneismo e della improvvisazione scientifica e pedagogica
- quello dell'allarmismo defensivo che spinge su posizioni di conservazione, sempre più anacronistiche.

b) La scuola come esperienza attraverso la quale "si fa cultu

ra" è ancora in gran parte obiettivo da raggiungere. Realizzare, di fatto, una scuola nella quale si attua non solo la trasmissione della cultura, ma anche il continuo e autonomo processo di elaborazione di essa, in stretto rapporto con la società.

E' questo uno degli aspetti più stimolanti per il nostro impegno di cattolici. E' indice di un processo liberante, l'apertura al superamento delle egemonie culturali che preferiscono agganciarsi alla "trasmissione" piuttosto che alla "cratività". Ed è a questo livello che si richiede la nostra partecipazione coraggiosa e fiduciosa.

Bisogna diventare stimolanti e propositivi. Tra la difesa e l'assalto alla scuola, c'è lo spazio per la proposta creativa.

Si tratta di collaborare seriamente per una scuola che aiuti e stimoli i fanciulli e i giovani a diventare consapevoli e responsabili.

E' per la realizzazione di questa scuola che dobbiamo operare. Per una scuola, spazio di "formazione dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura" (RdC, n.154).

2) L'insegnamento religioso nella scuola primaria

L'A.I.M.C. ha elaborato una sua proposta di innovazione:

1. Considera come punto di partenza, la condizione religiosa di ciascun fanciullo, per aiutarlo a prendere coscienza della propria esperienza religiosa extrascolastica, per farsene responsabile, pensosamente e serenamente, comunicando ed ascoltando.

2. Aiutare i fanciulli a confrontarsi con le diverse esperienze verificabili nel loro vissuto più diretto e immediato, e, poi, via via, allargare il dialogo attraverso le conoscenze che essi vengono maturando. Mettere insieme queste esperienze, per guidarli ad accostare il problema del credere e del non credere, le motivazioni che stanno dentro la soluzione data al problema, gli spazi che tale soluzione lascia aperti per la decisione libera e responsabile: così da fare della riflessione su questo problema un motivo sollecitante alla comprensione reciproca ed alla collaborazione.

3. E' in questo contesto che acquista pieno diritto di cittadinanza nella scuola primaria l'evento cristiano, Cristo, il Vangelo, la vita ecclesiale.

E' questa una realtà della quale gran parte dei fanciulli vivono l'esperienza. E' presente nel linguaggio, nel costume, nella contestualità della loro esperienza esistenziale. Non si chiede alla scuola di imporla per fede, o di procedere come se la fede in questa realtà fosse un dato scontato. Le si chiede di operare una rispettosa e onesta mediazione culturale tra la identità di essa e la libera scelta nei suoi riguardi, favorendo:

- la promozione di decisioni responsabili
- la assunzione delle scelte religiose come impegno di vita
- il rispetto per le scelte degli altri
- il senso della collaborazione tra quanti sinceramente cercano la verità.

PIO BIANCHINI - Roma

- Impegno dei cattolici per la libertà della scuola come pluralità di istituzioni;

- Diritto-dovere della Chiesa a gestire, per il Popolo di Dio, tale libertà;

- deficienza della legge italiana su questo punto, in disparità con tutti i Paesi della Comunità Europea e di altri;

- Scuola di confronto con tutte le idee e non di scontro; scuola aperta a tutte le esigenze del sociale, al pluralismo della cultura, metodologicamente seria e scientificamente rigorosa sul piano culturale, con suo contributo critico alle realtà sociopolitiche del Paese, con un rapporto vitale con la comunità locale civile ed ecclesiastica.

COSIMO DAMIANO FONSECA - Castellaneta (Taranto)

Iniziativa dei cattolici all'interno delle università

E' necessario riprendere l'iniziativa dei cattolici all'interno dell'Università non con la vecchia mentalità delle lottizzazioni concorsuali, ma con l'impegno di una presenza che si risolva in confronto in un dialogo, ed anche in collaborazioni.

In questo quadro è necessario occupare spazi per la ricerca nel campo delle scienze religiose nè con atteggiamenti apologetici nè con aggressione confessionale, ma con l'avvertita esigenza di un recupero di un patrimonio di civiltà.

Per quanto, poi, riguarda l'Università Cattolica si considera del tutto positivo il più stretto legame con la CEI, anche se è necessario liberalizzare alcuni processi, come quelli della riforma dello Statuto iniziato subito dopo la stagione delle contestazioni e rimasto ancora inattuato, specialmente per quanto attiene la partecipazione delle componenti universitarie.

Nel momento in cui l'Università subisce il processo di regionalizzazione, è opportuno e urgente collegare l'Università Cattolica con le altre Chiese locali mediante strutture di servizio e mediante il potenziamento dei centri di educazione permanente.

Sul piano del recupero dei gruppi, bisognerà acquisire il patrimonio di centri e di istituzioni che ha segnato la ricerca teologica degli ultimi anni, come il centro di documentazione di Bologna, fugando ostracismi ed emarginazioni.

GIAMPIERO CRIPPA - Milano

Condizioni che rendono possibile il rinnovamento della scuola

Rifondare culturalmente una presenza, vuol dire recuperare le motivazioni autentiche della propria vita e delle proprie scelte. Noi infatti comunichiamo per i motivi che sottostanno alle cose che diciamo e non tanto per quello che affer

miamo. Ciò significa che parlando di cultura noi credenti non possiamo dimenticare l'"originalità" che la connota.

Siamo infatti un popolo che fondamentalmente "ascolta" e come tale siamo impegnati a riproporre con fantasia creativa le "intenzioni educative" di Dio a proposito di tutti gli uomini. L'atteggiamento da assumere è quello della ricerca e perciò bisogna parlare di "condizioni ponendo in essere le quali sarà possibile parlare di rinnovamento della scuola.

Sottopongo alcuni nodi e alcune proposte individuate a Milano dalla Consulta di Pastorale Scolastica.

Alcuni nodi

1) La crisi della scuola e la sua incapacità di fatto a far crescere i giovani secondo una linea unificante la integralità della loro persona.

2) Qual'è il significato della presenza dei cristiani? Rendere possibile un progetto d'uomo che si ispiri al Vangelo. Ogni intervento educativo va visto all'interno di una concezione evangelica dell'uomo, nel dialogo e senza imposizioni, evitando ogni forma sia di integrismo, sia di vanificazione della propria originalità.

3) Il tentativo di togliere "conflittualità alla vita della scuola "deve farci attenti e ricercare il più possibile convergenze sui valori comuni, non dimenticando, però che una società secolarizzata come la nostra, opera scelte a prescindere dalla ispirazione evangelica. Solo una chiara e matura identità cristiana, può promuovere, per noi cristiani seriamente l'uomo.

Alcune proposte

1) Abbiamo dato vita alla Consulta Diocesana, cui fanno capo quei gruppi o movimenti presenti nella vita della scuola e che si ispirano al Vangelo. Essa è luogo non solo di coordinamento ma di ricerca e di elaborazione di linee culturali e pastorali.

2) Cerchiamo di sostenere e potenziare gruppi e movimenti quali punti di aggregazione e di riferimento per genitori, insegnanti e studenti.

3) Ci sforziamo di fare "assumere" la scuola libera, gestita

dai cattolici, da tutta la comunità cristiana che la deve sentire come sua ed espressione delle sue originali capacità di mediazione culturale. Nello stesso tempo, facciamo in modo che la scuola ispirata cristianamente, si riqualifichi e si apra al più vasto contesto sociale: l'occasione della distrettualizzazione è veramente propizia.

4) Nell'ambito di una educazione ricorrente, abbiamo dato vita a iniziative il più possibile unificate, perchè si prenda coscienza anche delle implicanze "politiche" della propria fede, superando il concetto di delega e partecipando in prima persona.

5) Stiamo ascoltando genitori, docenti, comunità ecclesiali, alunni, sul problema dell'insegnamento della religione nella scuola.

PAOLO AVEZZU' - Rovigo

Iniziativa culturale dei cattolici nella scuola

La prima constatazione riguarda la mentalità dualistica, con cui molti cristiani guardano alla scuola, cioè la divisione che di fatto fanno tra vita fuori e dentro l'ambiente scolastico ...

Ciò deriva dal modo intimistico e privato con cui viene spesso vissuta la fede, dove cioè Cristo non è un fatto che prende tutta la vita. Tutto ciò riduce la fede e determina un vuoto culturale da parte dei cattolici, incapaci di esprimere un annuncio che si vive solo a brandelli. Al cattolico allora non resta che essere un "bravo" scolaro o un "onesto" insegnante, il che spesso vuol dire essere un perfetto borghese . Oppure non gli resta che allinearsi su linee progressiste per darsi un tono d'intelligenza. In ogni caso il cattolico resta una persona senza volto, privo di identità; e questo al mondo, conservatore o progressista che sia fa molto comodo.

Seconda considerazione. Al cristiano manca molte volte il contenuto stesso della fede, che è il metodo di una comunione come unità reale tra i fratelli, e come segno visibile della presenza dello Spirito. Solo laddove l'annuncio cristiano di

venta metodo di vita cresce una fede, si genera una socialità nuova e nasce una cultura.

Quando manca una pratica reale di comunione, per esempio tra cristiani presenti nella stessa scuola, i risultati di una fede da vivere ognuno per conto proprio sono di due tipi:

1) o il credere di avere delle risposte prefabbricate a tutti i problemi del mondo, deducibili meccanicamente dal Vangelo o da una dottrina cristiana fissata una volta per tutte;

2) oppure il ritenere di non avere più nulla di proprio da dire su nessun problema attuale, cercando di mediare da questa o quella ideologia un qualche discorso. E tale atteggiamento è segno di una appartenenza ad una comunità cristiana che è, del tutto o quasi, diventata sterile.

Perciò diventa prioritario per i cattolici nella scuola, più che formulare astratte ipotesi di riforma, riprendere a costruire dentro la scuola stessa esperienze vere di comunità, in cui, l'annuncio, nell'assumersi tutte le condizioni materiali, si faccia cultura, come modo originale di essere dentro la realtà.

Affermare questo, non vuol dire certamente creare delle barriere oppure ritenere di possedere, in esclusiva, la formula per una scuola e una cultura diversa. E' piuttosto il coraggio e la verità della Chiesa nel porre la propria identità, come aiuto per la crescita culturale di tutti, anche dei non cristiani e come contributo ad un cambiamento della scuola che non venga dall'alto, ma esprima le diverse culture di base presenti nel nostro paese.

GIAN CARLO SACCHI

Presenza dei Cristiani nella società e nella scuola

L'imperativo dei cristiani in una società pluralistica ed in una scuola che si pone come servizio a tutta la comunità sociale, è quello della presenza e della testimonianza di quel "di più" che connota il cristiano che vuole rendere un servizio all'uomo, alla sua reale promozione umana.

L'attuale crisi, che è principalmente di natura teoretica, non si risolve con l'efficientismo organizzativo, ma con la riscoperta dei valori che valgono la pena di essere vissu-

ti proposti attraverso modelli, metodi e contenuti che si adeguano alle nuove istanze educative.

Il problema non è di calare negli alunni le connotazioni di un'esperienza cristiana, esaustiva sul piano della vita sociale, ma di guidarli alla elaborazione personale della loro esperienza di vita, mediante lo sviluppo delle loro potenziali capacità e alla comprensione dei valori umani, in un contesto educativo, deontologicamente motivato, ma rispettoso della loro personalità e della loro coscienza.

Non si tratta quindi di rifondare la scuola, o magari agire in maniera alternativa, ma di animarla cristianamente con competenza professionale e responsabilità educativa.

Il vero cambiamento passa attraverso gli operatori del processo educativo, la loro serietà etica e professionale, la loro preparazione e onestà intellettuale.

Di qui la necessità, che i cristiani siano presenti e promuovano iniziative di sperimentazione, oggi istituzionalizzate dai decreti delegati, non invocando ghetti separatisti o situazioni minoritarie, ma svolgendo veramento la meravigliosa funzione di lievito che fermenta una grande ed importante massa: la scuola.

GIANCARLO BOCCARDI - Roma

Migliorare la qualità della scuola

L'importanza della funzione della scuola nel rapporto tra evangelizzazione e promozione umana attraverso la mediazione culturale non nasce, da un riconoscimento di tipo istituzionale, ma dalla capacità della scuola stessa di realizzare il suo specifico peculiare: la personalizzazione e la culturalizzazione dell'esperienza; la maturazione delle consapevolezze e delle responsabilità attraverso la globalità e la circolarità dei linguaggi e delle espressioni contro ogni loro radicalizzazione e settorializzazione.

Di qui l'esigenza per la scuola:

- di operare per una concezione antropologica della cultura(da unavisione statica ad una visione dinamica della realtà; da una

concezione della storia come dato, ad una che concepisce la storia come processo; dalla concezione della conoscenza come doxa, ad una che considera la conoscenza come logos) e quindi per una educazione di tipo problematizzante;

- di promuovere una pedagogia relazionale nella consapevolezza che l'educazione non è più un'impresa individualistica, ma un fatto comunitario, il frutto delle interrelazioni vitali di un ambiente;

- di realizzare il continuum educativo e cioè il rapporto organico con la vita dell'educando e con il mondo di cui è partecipe;

- di entrare in stretto rapporto con i valori del territorio, interrogando e collaborando con la pluralità delle culture locali;

- di promuovere e attuare una reale uguaglianza educativa.

Da tutto ciò discende la necessità di una scelta culturale-politica che promuova un progetto di scuola qualitativamente diversa; una scuola per la persona considerata in tutte le sue dimensioni, centrata sulla realtà sociale in riferimento al problema uomo, alla sua condizione esistenziale in ordine al fine primario dello sviluppo della personalità dell'alunno.

Si tratta di fare in questa prospettiva alcune scelte politiche in ordine alle quali sembra essenziale operare:

1) per la concreta attuazione del diritto allo studio, inteso come piena educazione nella prospettiva della educazione permanente;

2) per l'attuazione integrale, l'approfondimento e lo sviluppo della gestione sociale della scuola, soprattutto nel senso della effettiva partecipazione delle varie componenti al potere decisionale;

3) per la promozione della libertà d'insegnamento, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni e nel confronto aperto delle posizioni culturali;

4) per la promozione della professionalità dei docenti, attraverso il riconoscimento di esigenze specifiche in ordine alla preparazione e all'aggiornamento;

5) per l'approfondimento e la ridefinizione del rapporto tra la scuola e il potere politico ed economico, tali da consentire alle istituzioni formative di rigenerarsi dentro il tessuto sociale e di ricuperare una loro autonoma iniziativa culturale e informativa.

ANTONELLA PERUGINI - Roma

Alcune indicazioni in ordine all'iniziativa culturale dei cattolici

- Intendendo la cultura come elaborazione, sintesi vitale, dinamica, espressiva di valori, ogni iniziativa culturale deve tener presente una linea di coscientizzazione-responsabilizzazione-partecipazione.

- Dall'"Evangelii Nuntiandi" (n. 20) emerge l'istanza alla "Evangelizzazione" delle culture, che richiede l'esercizio del discernimento e impegna a purificare, consolidare, elevare l'esperienza culturale.
Perciò l'iniziativa culturale dei cattolici non può esprimersi in termini attivistici o efficientisti, ma in termini di partecipazione di base, con costante attenzione all'opera della mediazione culturale e in autentico rispetto del pluralismo che comporta la capacità del confronto critico.

- Questi criteri sono da assumere per quanto riguarda la presenza dei cattolici nella scuola.
L'autentico rispetto del pluralismo, garantisce la libertà della scuola preservandola dalle egemonie culturali dello Stato o di qualche gruppo sociale o politico.
La scuola deve poter educare al confronto e alla coscienza critica e non pretendere di essere esaustiva dell'azione educativa.
In questa prospettiva, presenza pluralista non è lottizzazione, ma confronto, dialogo, iniziativa, partecipazione.

L'insegnamento della religione oggi va visto all'interno di questa realtà pluralista, come momento di confronto, di ricerca, e di educazione alla coscienza critica. Non può identificarsi con la catechesi, che presuppone l'adesione di fede. Deve trovare nuova collocazione, nuova dignità all'interno dei processi culturali ed educativi della scuola.
Si impone una radicale riqualificazione degli insegnanti di religione, e una radicale ri-impostazione dei libri di testo.

GIUSEPPE GUERRINI - Cuneo

- Riscoprire e rivalutare la dimensione "sapienziale" della cultura.

La conoscenza deve farsi contemplazione perchè affonda lo sguardo nella profondità delle persone e delle cose, toccando il mistero dell'uomo e del suo destino.

I biblisti potrebbero aiutarci a recuperare la concezione biblica della sapienza, dono di Dio, che va quindi contemplata e pregata. "Esser monaci delle cose" non solo, quindi, come umili e costanti operatori nella quotidianità, ma anche come "contemplativi".

- Insegnamento religioso

E' un invito ad accettare l'ambiguità e l'ambivalenza. Se la realtà italiana è complessa, contradditoria, ambivalente e ambigua non è corretto ricercare una presenza cristiana tranquilla e sicura di sè.

La nostra presenza la giochiamo non su identità, mai ben definibili, ma nell'atteggiamento di servizio, in un rapporto atipico, ma spesso assai profondo. Spesso è proprio l'insegnante di Religione a coprire nella scuola tutta un'area di promozione umana: come confidente, consulente, terapeuta, mediatore, pacificatore...

E' un invito alla "pazienza" della quotidianità.

CARMELA ORTU - Rieti

Il territorio

Ci stiamo interrogando sulle iniziative culturali dei cattolici, cerdando anche di precisare il concetto di cultura, ma a me pare che sia molto importante, anche per un'esigenza di concretezza operativa, di chiederci dove questa iniziativa può incarnarsi non come corpo estraneo, ma come risposta ai problemi del vissuto. E questo luogo non può che essere il territorio il quale va letto e interpretato.

Una chiave di lettura mi pare debba essere quella che ci porta a fare un inventario delle cose che esistono e che hanno nella comunità la funzione di promuovere ed elaborare cultura.

Mi pare che noi cattolici passiamo spesso distratti di fronte alle realtà istituzionali che già nel territorio esistono e che in fondo lo Stato finanzia con i nostri quattrini, investendone parecchi, ma realizzando pochissimo. Nel territorio non esistono solo le scuole più o meno nei vari gradi, ma esiste una comunità adulta che noi spesso preoccupati di un tipo di cultura istituzionalizzata emarginiamo.

A questa comunità adulta abbiamo dato voce e potere nell'ambito della politica in generale e nell'ambito della politica scolastica in particolare, ma poi l'abbiamo abbandonata a se stessa senza più ascoltarla. Di questa comunità se ne occupa in modo disorganico e sporadico il Ministero della P.I. con lo stanziamento di una decina di miliardi e con una rete di istituzioni abbastanza capillarizzate che hanno il compito di promuovere l'adulto combattendo l'analfabetismo.

Nonostante tutto, però, questa larga fascia della comunità non risulta che sia stata aiutata a liberarsi dagli analfabetismi di natura varia. E mentre noi giriamo alla ricerca di una precisazione del concetto di cultura ci allontaniamo dalle realtà dove la cultura ha una sua voce, e l'elaborazione culturale può avere un impegno.

Nel territorio oggi esistono varie realtà che non possono essere disattese: gli organi di democrazia scolastica con tutto il loro carico di ambiguità e di possibilità, e fra non molto il distretto scolastico nell'insieme delle strutture partecipative.

Ma per gestire queste realtà la comunità ha bisogno di essere aiutata a liberarsi dai vari analfabetismi, da quello sociale a quello religioso. Ha bisogno di decodificare e codificare messaggi. Ha bisogno che qualcuno la liberi dall'emarginazione, facendo del territorio il luogo dell'iniziativa culturale.

SINAGRA EMANUELE - Palermo

Valore dell'antropologia quale elemento unificante della scuola.

La scuola comunità educante, è segno di rapporti che

aiutano l'uomo a crescere nella dimensione personale e sociale.

E' stato detto da ILLICH che bisogna descolarizzare la società, al contrario, bisogna creare una scuola che sia anche funzionale ad un progetto di dimensioni più vaste di quello della scuola.

Una scuola per l'uomo, che studia e riflette sull'uomo; l'antropologia è uno dei contenuti unificanti.

Si tratta di portare avanti l'interdisciplinarità, centrandola sull'uomo, non considerandola solo come metodo di incontro e di ricerca scientifica e didattica, ma come itinerario da percorrere verso una visione unitaria dell'uomo: la biofisica, l'elettronica biologica, la teoria dei sistemi non servono, infatti, solo a scambiare metodologie e contenuti tra i vari campi del sapere, ma a produrre sintesi, sempre provvisorie, che vincono, le tentazioni riduttive dalle ideologie di oggi, comode e suggestive ricette della prassi.

FRANCO CASAVOLA - Napoli

Scuola e mass-media

La cultura nella scuola e nei mass-media continuerà ad alternare i suoi due volti, quello della creatività personale e quello della acculturazione di massa, tra originalità e conformismo. E' inevitabile, perchè la cultura è queste due cose insieme: espressione di riflessione, di ricerca, di individui geniali o di gruppi elitari, e corpo di persuasioni, di modelli linguistici e di comportamento per guidare grandi convivenze umane.

Quel che conta oggi è - tra questi due poli - stabilire quali contenuti, quali fini sono richiesti dal nostro tempo alla cultura prodotta e trasmessa nelle istituzioni scolastiche, educative, scientifiche e di comunicazione sociale, e quale consenso o dissenso incontrano queste richieste del nostro tempo.

Innanzitutto occorre contrastare una domanda propria della società borghese tra XIX e XX secolo, che la cultura legittimata dalle istituzioni scolastiche fosse mezzo di formale promozione sociale, la cultura come abbandono del lavoro manuale per quello non manuale, come riscatto di una posizio-

ne sociale subalterna e guadagno di uno status superiore, cultura dunque in funzione di crescita non della propria personalità intellettuale e morale ma soprattutto e talora esclusivamente, della propria collocazione sociale nella gerarchia delle classi e dei ceti. Oggi esiste un vincolo obbiettivo, uno stop a questa domanda: il mercato del lavoro intellettuale in tutto il mondo e sotto tutti i regimi politici non esaudisce più le speranze di promozione di status degli scolarizzati che concludono con un diploma o una laurea i loro studi. Occorre prendere debito conto di questo dato e iniziare una complessa procedura di manovra per cambiare rotta, da una cultura di promozione sociale degli individui ad una di promozione umana della collettività. E da questo punto di vista scuola e mass media possono trovare un nuovo e più originale allineamento, perchè i mass media sono meno coinvolti della scuola nell'uso utilitaristico e individualistico della cultura (iniziative di educazione permanente degli adulti anche su spazi diversi da quelli scolastici).

Un secondo dato oggettivo è costituito dal mutamento globale della società neo-capitalistica negli effetti della mediazione tecnica con gli uomini e con la natura. Le tecnologie della comunicazione e del controllo sociale minacciano la privatezza e la libertà della persona, le tecnologie della trasformazione delle risorse minacciano l'esitenza stessa dell'habitat naturale e forse la sopravvivenza stessa della razza umana.

Scuola e mass media non possono non porsi dinanzi a queste realtà come finalizzanti una cultura "diversa" da quella che ha condotto all'attuale precario equilibrio di società e persona, di uomo e natura. Una cultura che sia saggezza e giustizia e non soltanto conoscenza e potere.

Scienza e politica mobilitate da oltre un decennio senza vistosi risultati per questi obbiettivi, non escludono più il soccorso anche di una riscoperta della dimensione religiosa dell'esistenza proiettata verso un futuro più umano, costruito su una critica corretta ma intransigente delle istituzioni e delle ideologie che le motivano.

La ispirazione cristiana apertamente testimoniata sul destino degli uomini - siamo nel mondo non del mondo - abilita ad un esercizio senza riserve di questo compito critico -e questo chiamerei laica e libera cultura di cattolici - conservando alla Chiesa e alle associazioni ecclesiali una autonoma proposta religiosa leggibile ma non riducibile entro le varie culture.

ALDO AMATI - Rimini

Presenza nella scuola media superiore, a livello prevalentemente studentesco

Occorre ridefinire e verificare nell'esperienza (nella mia diocesi ciò si sta facendo da numerosi gruppi di comunità cristiana) il ruolo della comunità cristiana, sia parrocchiale che di ambiente (occorre fare comunità cristiane autentiche, più che puntare sulle scuole cattoliche: la crisi di fede dei giovani non è privilegio delle scuole di stato): comunità che siano:

- luogo generante alla fede: Parola, sacramenti, esperienza di vita
- luogo di confronto sui problemi che la scuola pone e sulle posizioni che nella scuola gli studenti credenti assumono
- luogo di animazione alla testimonianza e alla missione
- luogo di sostegno culturale (per educare allo spirito critico, ecc. nei confronti delle culture egemoni).

Non è una funzione della comunità cristiana diventare una specie di partito politico; in cui prevalgono logiche di appartenenza mortificanti ogni pluralismo; in cui l'identificazione tra fede e scelte temporali allontano definitivamente tanti giovani dalla fede stessa.

Occorre formare:

- al dialogo attraverso il dialogo: il dialogo non è un'frutto' che verrà 'dopo', con la maturità (e intanto si tengono i giovani credenti negli steccati).
- allo spirito critico nei confronti delle culture egemoni, ma anche alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà in vista del bene comune.
- a non cercare sicurezze facili e gratificazioni immediate, con appartenenze rassicuranti.

Secondo l'esperienza di numerosi gruppi di comunità cristiana della nostra diocesi, occorre mettere in atto strumenti di approfondimento culturale e di sostegno: 'seminari culturali' (in collaborazione con le comunità parrocchiali) per una competenza critica, che aiuti ad una presenza non anonima ed integristica; coinvolgimento di molti insegnanti cattolici che in essi vengono riscoprendo il loro ruolo di operatori culturali e non ripetitori.

Inattualità (storica o di fatto: ma anche dal punto di vista formativo e da quello della presenza missionaria

ALDO AMATI - Rimini

Presenza nella scuola media superiore, a livello prevalentemente studentesco

Occorre ridefinire e verificare nell'esperienza (nella mia diocesi ciò si sta facendo da numerosi gruppi di comunità cristiana) il ruolo della comunità cristiana, sia parrocchiale che di ambiente (occorre fare comunità cristiane autentiche, più che puntare sulle scuole cattoliche: la crisi di fede dei giovani non è privilegio delle scuole di stato): comunità che siano:

- luogo generante alla fede: Parola, sacramenti, esperienza di vita
- luogo di confronto sui problemi che la scuola pone e sulle posizioni che nella scuola gli studenti credenti assumono
- luogo di animazione alla testimonianza e alla missione
- luogo di sostegno culturale (per educare allo spirito critico, ecc. nei confronti delle culture egemoni).

Non è una funzione della comunità cristiana diventare una specie di partito politico; in cui prevalgono logiche di appartenenza mortificanti ogni pluralismo; in cui l'identificazione tra fede e scelte temporali allontano definitivamente tanti giovani dalla fede stessa.

Occorre formare:

- al dialogo attraverso il dialogo: il dialogo non è un'frutto' che verrà 'dopo', con la maturità (e intanto si tengono i giovani credenti negli steccati).
- allo spirito critico nei confronti delle culture egemoni, ma anche alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà in vista del bene comune.
- a non cercare sicurezze facili e gratificazioni immediate, con appartenenze rassicuranti.

Secondo l'esperienza di numerosi gruppi di comunità cristiana della nostra diocesi, occorre mettere in atto strumenti di approfondimento culturale e di sostegno: 'seminari culturali' (in collaborazione con le comunità parrocchiali) per una competenza critica, che aiuti ad una presenza non anonima ed integristica; coinvolgimento di molti insegnanti cattolici che in essi vengono riscoprendo il loro ruolo di operatori culturali e non ripetitori.

Inattualità (storica o di fatto: ma anche dal punto di vista formativo e da quello della presenza missionaria

della Chiesa) delle proposte di lottizzare la scuola di Stato in spazi secondo le identità culturali. Queste senza escludere il ruolo di una scuola cattolica (necessariamente minoritaria), purchè:

- sia aperta a tutti
- specialmente ai poveri: se no, è meglio non farla
- sia significativa, e non ripetitiva; e non si limiti ad essere più 'seria" perchè più borghese (senza assemblee, ecc.).

****

Altri interventi hanno sollecitato l'impegno per una cultura cattolica intesa come reazione all'intolleranza di una certa ala estremista che utilizza la scuola e i mass-media con forte carica ideologizzante.

Ma nella dialettica che si è sviluppata in commissione sono prevalsi coloro che invece sostengono il confronto senza accentuare gli aspetti conflittuali. Per essi il lavoro culturale del cristiano deve consistere, oltre che nel delineare un antropologia ispirata alla concezione cristiana, nel favorire una coscienza critica rispetto ad ogni cultura, capace di relativizzare ogni pretesa egemonica. Tale ruolo corrispondente alle indicazioni conciliari, garantisce e difende l'autentico pluralismo che non si concilia con le tendenze totalizzanti di egemonie culturali, specialmente se assecondate da un potere politico di identico segno.

LE CONCLUSIONI DELLA IV COMMISSIONE

Dal documento conclusivo della 4^ Commissione di studio riportiamo la parte riguardante più direttamente i problemi della scuola.

Naturalmente, non tutti i problemi emersi nella lunga ed articolata discussione, potevano essere accolti anche nel documento conclusivo, estremamente sintetico, ma soltanto quelli più importanti e significativi.

Ci pare tuttavia che le conclusioni del documento possano costituire un prezioso orientamento per una qualificata e corretta presenza dei cristiani all'interno della scuola italiana:

"Circa i modi presenza nella scuola scuola sono emerse due posizioni:

1 - una che privilegia la trasformazione delle strutture civili in modo che nella scuola organizzata dallo stato si creino luoghi omogenei ove sia possibile il formarsi di mentalità e di personalità "orientate";

2 - una seconda, nettamente prevalente, che considera invece un grave rischio l'abbandono da parte dei cristiani di una presenza animatrice e dialogica, di sostegno e di confronto all'interno della scuola di tutti.

Una scuola non libera al proprio interno diviene fatalmente strumento di incultura. Vanno denunciate fermamente le imposizioni ideologiche; e va stimolata la cooperazione di tutte le energie per una scuola qualitativamente diversa. Dando risposta alle attese dei giovani con una presenza attiva nei processi di innovazione e di sperimentazione.

Si tratta di far recuperare alla scuola il suo compito specifico dando tutto il rilievo alle prospettive dell'educazione dell'intelligenza anche per far fronte ai processi di massificazione prodotti dai mass-media.

In questa prospettiva debbono essere meglio utilizzati dai cristiani gli spazi offerti dal nuovo stato giuridico per la presentazione delle impostazioni culturali dei docenti.

Attenzione va pure posta alla responsabilità di cooperare con proposte culturalmente valide alla costruzione del bene comune della scuola, dei giovani e della intera comunità.

E' stato sottolineato che nella scuola, tanto più in quella caratterizzata da una pluralità di cultura la libertà è garantita anche dalla presenza dell'insegnamento della religione, che risponde ad una esigenza educativa della persona e della scuola stessa. Tale insegnamento va tuttavia rinnovato nel modo di essere e nei metodi, sin dalla scuola elementare.

Ecco alcune linee di rinnovamento pastorale proposte :

- presa di coscienza dell'intera comunità ecclesiale circa l'importanza di questa presenza come garanzia di libertà religiosa;

- scelta e preparazione dei docenti di religione.

Dobbiamo tuttavia ribadire che la presenza cristiana nella scuola, va affidata non solo agli insegnanti di religione, ma a quanti cristiani (docenti, genitori, studenti, operatori vari entro l'istituzione o negli organismi della partecipazione) possono concorrere a trasformare la scuola in luogo di promozione umana.

In concreto vanno potenziate le consulte diocesane per la scuola (sostegno e confronto per gruppi e associazioni professionali di docenti, di genitori e di studenti), e vanno promossi seminari culturali interdisciplinari a livello parrocchiale e diocesano. Va pure riproposto in termini adeguati, in sede ecclesiale l'associazionismo studentesco.

Molti interventi hanno riaffermato il diritto della famiglia alla effettiva libertà di scelta scolastica.

Si sottolinea in proposito il ruolo della scuola libera di ispirazione cristiana, per sostenere la quale si chiede che si facciano dalla comunità ecclesiale precise scelte, affinchè questa possa assolvere alle proprie responsabilità in ordine alla promozione umana e all'evangelizzazione secondo le linee indicate dal Concilio.

Si chiede anche fortemente una legislazione che consenta l'esercizio del diritto di libera scelta della scuola e fa

vorisca concretamente il sorgere di iniziative scolastiche libere.

Il dibattito non ha potuto affrontare compiutamente il ruolo delle università e le responsabilità dei cristiani in esse operanti. Tuttavia si è richiamata l'urgenza di iniziative di sostegno e di collegamento di docenti e studenti cristiani e l'opportunità di un impegno culturale per il problema religioso, anche mediante facoltà teologiche da creare nelle università di stato.

Particolare appoggio deve essere dato all'Università Cattolica e al servizio che essa rende alla comunità ecclesiale italiana. Di essa sono da utilizzare i centri di cultura e le varie iniziative nel campo delle scienze religiose".

La "monograficità" di questo numero del "Notiziario", se da una parte ne costituisce un pregio innegabile, dall'altra ne segna anche un limite.

Sono assenti, infatti, in questo numero, esperienze che costituiscono il tessuto vivo dell'impegno operativo delle Consulte Pastorali delle varie Diocesi.

Nel prossimo numero del "Notiziario", che ci riproMettiamo di fare uscire quanto prima, riporteremo la situazione organizzativa del nostro settore di lavoro (la presenza o meno della Consulta nelle Diocesi italiane quale risulta dalle risposte al questionario che abbiamo inviato); indicazioni operative per le elezioni dei consigli distrettuali, provinciali e nazionale; esperienze associative di genitori e studenti; notizie sulla scuola materna libera; precisazioni in ordine alla probabile situazione dell'insegnamento della religione nella scuola, a seguito della revisione del Concordato; e tante altre informazioni che riterremo utili per il vostro lavoro.

Saremo tuttavia molto lieti se questo strumento di informazione e coordinamento, qual'è il "Notiziario", nascesse sempre di più dalla diretta collaborazione di quanti operano nel vivo della scuola italiana, sperimentando in prima persona le sue difficoltà e resistenze, ma insieme anche le sue possibilità e disponibilità ad una intelligente e coraggiosa opera di animazione cristiana.